

Il regista sta per presentare il documentario «Comunisti» e lavora a «Guardami»...

Ferrario: «Scene hard nel mio nuovo film»

DALL'INVIATO

LOCARNO. I partigiani ammazzati del «triangolo della morte» emiliano e una storia ambientata nel mondo del cinema porno con scene di sesso esplicito, Davide Ferrario, classe 1956, da Casalmaggiore, ama le sfide professionali. Ingiuria qui a Locarno, dove l'anno scorso fu presentato il suo *Tutti giù per terra*, ha appena finito di montare *Comunisti*, un documentario a basso costo che prende le mosse dall'omicidio del parroco di Correggio, don Umberto Pessina, ad opera di un commando di ex partigiani: due colpi di pistola il 18 giugno del 1946. Tema delicato, in questo clima di revisionismo storico con annessa criminalizzazione della Resistenza; ma Ferrario non è spaventato dalle possibili reazioni: «Fu una montatura bella e buona orchestrata da Chiesa, magistratura e carabinieri», dice. A finire in carcere fu l'allora sindaco di Correggio, il comunista Germano Nicolini, che dovette farsi svariati anni di prigione prima di ottenere, quasi cinque decenni dopo, la revisione del processo e un congruo risarcimento di 2 miliardi.

Anche l'altro progetto, *Guardami*, farà discutere (produce la Artista Associati, divieto ai minori di 18 anni scontato). È forse la prima volta, a parte Tinto Brass che fa storia a sé e il Bellocchio di *Il diavolo in corpo*, che un autore politicamente impegnato a sinistra decide di osare l'inosabile:

cioè utilizzare un linguaggio schiettamente pornografico per tentare un discorso sull'eroticismo. «E allora l'Oshima di *L'impero dei sensi*? O il Dumont recente di *L'età inquieta*? Non sono mai stato così tranquillo alla vigilia del primo ciak. Cercherò di comunicare una strana felicità, senza compiacenze, con un po' di surrealità. *Guardami* non sarà né una provocazione, né un film gelido».

mazzava davvero. Catellani non si tirò indietro. Era uno stalinista vero. Tanto che, scappato in Jugoslavia, aveva finito con l'essere condannato per spionaggio anti-Tito a vantaggio del Pci. Che cosa la colpì tanto, al punto da decidere di farci sopra un documentario? «Il fatto che Catellani venisse dalle strutture armate di autodifesa, naturalmente illegali, vicine al Pci. Non era qualcosa para-

gonabile a Gladio. Erano una struttura che veniva dal basso, persone che avevano fatto la guerriglia e agivano spesso al di fuori delle indicazioni del partito. Gente di campagna, espressione di una cultura contadina che s'era saldata agli ideali della Resistenza. In quei tre anni erano stati bruciati tre secoli di sottomissione. Fu guerra di liberazione, ma anche guerra civile». Insomma, lei giustifica l'omicidio di don Pessina.

Non cerco provocazioni né farò del voyerismo alla Brass



Se è d'accordo, partiamo da «Comunisti».

«Bene. Il documentario nasce da due esperienze precedenti, *Materiale resistente e Partigiani*. Girando il primo mi capitò di intervistare Cesarino Catellani, che era uno dei due partigiani autoaccusatisi - sin dall'inizio - dell'omicidio di don Pessina. Pare il parroco fosse sospettato di aver trafficato in armi coi fascisti. Dopo il 25 aprile, in quel triangolo tra Modena, Parma e Reggio, c'era stato un massacro: migliaia i regolamenti di conti porta a porta, le vendette. Ci si am-



«Non voglio giustificare niente e nessuno. Dico solo che le cose non sono sempre come le raccontano i libri. Conta anche l'ambiguità della vita. Catellani e gli altri erano individui schiacciati dalla Storia. Per fare un esempio: Nicolini fu certo vittima di una montatura vergognosa, ma perché il Pci non fece nulla per promuovere la revisione del proces-



Qui accanto un'immagine di Moana Pozzi la pornoattrice scomparsa qualche anno fa. Al centro il regista Davide Ferrario e sotto Don Pessina

Passiamo a «Guardami». Che cosa può dire?

«Poco. È un film drammatico, e siccome il 30 per cento della storia si svolge su un set porno, ho deciso di mostrare senza falsi pudori quell'ambiente. Trovo, in generale, che il cinema italiano sia o sessuofobico, specie quello dei miei giovani colleghi, o voyeuristico, come quello di Brass. Io vorrei tentare qualcosa di diverso. Girare un film che parte dalla pornografia, ma con dentro un deciso sguardo erotico».

Non sarà facile convincere i suoi attori a prodursi in scene esplicite di penetrazione o di sesso orale...

«Gli uomini saranno presi dall'ambiente per ovvi motivi, ma la protagonista no. Non volevo una Selene o una Milly D'Abbraccio. Ho preso un'attrice vera, Elisabetta Cavallotti. Con lei c'è una certa complicità. Ha accettato senza problemi di fare un film con scene hard».

È vero che la storia ricalca un po' quella di Moana Pozzi?

«All'inizio doveva essere così, poi ha preso altre strade. Nina, la protagonista, è un'attrice porno che per il primo quarto d'ora fa il film che deve fare, con amorale semplicità, poi scopre di essere malata. Ma non è Aids, la "punizione divina". È semplicemente una malattia che debilita il suo corpo, ponendola di fronte all'odore della morte. Eviterò con cura il moralismo insopportabile di *Boogie Nights*. Il porno è uno dei mondi più borghesi che ci siano: contano solo gerarchia, successo e soldi».

Michele Anselmi

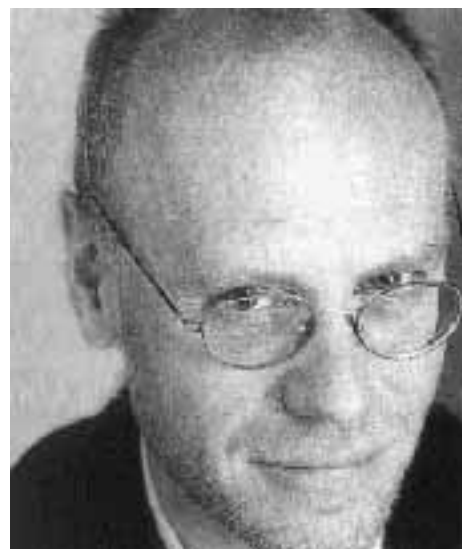
LOCARNO E POLEMICHE Mezza Svizzera lo osteggia, la minoranza italiana lo difende

Tempesta su Müller, direttore «italiofono»

Quello legato alla sua conduzione è oramai un caso politico. Ieri ore d'inutile attesa per un suo comunicato.

DALL'INVIATO

LOCARNO. Era atteso un comunicato ufficiale del direttore Marco Müller, ma alle sette del pomeriggio l'abbottonatissimo ufficio stampa ha fatto sapere che non se ne faceva niente. Tutto rinviato a oggi. Quando il Consiglio direttivo del festival di Locarno tornerà a riunirsi per verificare se esistono i presupposti per scongiurare le dimissioni di Müller. Il quale, proprio alla vigilia del festival, aveva clamorosamente minacciato di andarsene se non gli fosse stata riconosciuta una maggiore autonomia (il che, in soldoni, significa più libertà nella gestione dell'ospitalità).



Il direttore di Locarno, Marco Müller

Vista dall'Italia, la faccenda può sembrare solo una polemicuccia umorale, ma qui è diventato un vero e proprio caso politico che investe le anime della Confederazione. La minoranza italiana, attraverso il quotidiano *la Regione di Locarno*, difende a spada tratta l'«italiofono» Müller, celebrandone la sagacia organizzativa e la linea culturale. «Volteggiano avvoltoi nel cielo della Piazza», titolava

l'altro ieri un corsivo del quotidiano facendo i nomi dei possibili successori: il giornalista Jean Perret, l'organizzatore di cinemaclub Bernhard Uhlmann e il critico This Brunner. Figure di secondo piano, secondo il corsivista, non in grado di scalzare

Müller dall'attuale poltrona di direttore della rassegna svizzera.

Vero è che a Zurigo e a Berna in molti propendono per una gestione «tedesca» del festival, e in questa chiave si spiegherebbero le animosità e i veleni piovuti sul direttore in questi ultimi giorni tormentati.

Come se non bastasse, a riscaldare gli animi è arrivata ieri - sempre su *la Regione* - una torrenziale intervista a Marc Wehrlin, direttore della Sezione cinema all'Ufficio federale della cultura. Dove si legge testualmente: «C'è chi è venuto da me a dirmi che è mio dovere far sì che Müller se ne vada. Sono le persone più diverse all'interno del settore cinematografico svizzero, dagli ambienti professionali ai giornali-

sti. E non solo svizzeri tedeschi, ma anche romandi e ticinesi». Insomma, Wehrlin conferma le pressioni, rimprovera al festival di avere aperto troppo alle majors hollywoodiane lo scorso anno e infine getta un'autorevole ciambella di salvataggio: «Ho detto -that's not my business-, non è compito mio. Secondo me Marco Müller non deve partire, ma ci vuole un consenso tra lui e il Consiglio d'amministrazione del Festival di Locarno sul concetto e le condizioni di questa rassegna».

Gli interessati naturalmente non parlano. Soddissfatti di come stanno andando le cose (24mila spettatori in Piazza Grande solo nelle prime quattro serate, sale piene dovunque), Müller e Rezzonico non hanno nessun interesse a polemizzare in corsa. Ma, sotto la cenere, cova la brace.

Per questo, Venezia in vista o no, il direttore dimissionario dovrà gestire con grande accortezza le sue prossime mosse.

Mi.An.

TELEVISIONE Costanzo replica: che affollamento

Fava: striscia serale per il Tg3

Il direttore di Raitre vuole approfondimento. Ma aspetta il sì della redazione.

ROMA. Il Tg3 potrebbe rinunciare all'edizione nazionale delle 22.30 a vantaggio di uno spazio quotidiano di approfondimento tematico, dopo i notiziari regionali, intorno alle 23.15. È il progetto che sta delineando il direttore del Tg3, Nuccio Fava, e di cui ha già parlato col direttore della Nuova Raitre, Francesco Pinto, e con il direttore della Divisione senza pubblicità, Giovanni Tantillo.

«Vorrei - spiega Fava - che l'approfondimento fosse il valore aggiunto della nostra informazione: per questo, in un momento in cui l'aumento della quantità dell'informazione spesso corrisponde a una mancanza di riflessione sui temi, immagino uno spazio dedicato all'approfondimento con contributi e servizi dalle varie sedi e magari l'ospite del giorno in studio».

Nuccio Fava sottolinea che per ora si tratta «di un progetto» per il quale, fra l'altro, il direttore deve avere «il sì di una redazione composta da circa 700 giornalisti». L'ampliamento e la riflessione saranno anche «il valore aggiunto dell'informazione del canale digitale All news», chiamato «InfoRai 24 Ore», che partirà a gennaio. Si tratta di quattro notiziari l'o-



Il direttore del Tg3, Nuccio Fava

ra, due più lunghi e due brevi, e, fra questi, approfondimenti tematici sulle principali notizie. «Le sfide sui grandi temi certo non mancano - sottolinea Fava - dall'immigrazione al Giubileo, dalla transizione politica alla cultura. Per le particolari caratteristiche assegnate al Tg3 dal nuovo

piano di divisionalizzazione della Rai, credo che il nostro notiziario abbia il dovere di svolgere una funzione civile e democratica, cioè non quella di usare l'informazione in modo politico, ma di far confrontare i cittadini con la politica in senso lato attraverso l'informazione».

Quanto ai conduttori, conclude Fava «non credo che perderemo Mannoni e sostituirlo la Berlinguer, quando andrà in maternità, con Mimmo Liguoro, Paola Sensini o Fabio Cortese».

Secondo Maurizio Costanzo, con l'ipotesi di un appuntamento quotidiano del Tg3 intorno alle 23, «quella fascia oraria rischia di diventare come Rimini: da una fila di ombrelloni siamo passati a dieci: speriamo che qualcuno riesca a vedere il mare». Il direttore di Canale 5 e ideatore del «Maurizio Costanzo Show» ricorda quando «diciasette anni fa c'era solo il mio show. Ora siamo in tanti, con Lerner, Vespa e pure il Tg3. Bene, si apre una grande stagione e non resta che dire: più siamo e meglio stiamo. Consiglio però gli spettatori di guardare la tv anche in altri orari, altrimenti ci ritroveremo tutti lì alla stessa ora».

SE IL PROBLEMA E'... ALLORA SI TRATTA DI...

La diarrea

- Uno stato di ansia o intense emozioni (diarrea nervosa)
- Viaggi con alimentazione non igienica e radicale cambiamento di abitudini (diarrea del viaggiatore)
- Colpi di freddo (diarrea da raffreddamento)

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

DIARSTOP GIULIANI, a base di Loperamide, è un rimedio efficace, un vero e proprio stop alla diarrea. Iniziare con una dose

di 2 capsule, seguita da 1 capsula dopo ogni scarica diarroica (emissioni di feci liquide).



Stop alla diarrea

DIARSTOP GIULIANI

ATTIVO CONTRO DIARREE DI DIFFERENTI ORIGINI

Può essere efficace già con due capsule